

## **25<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (19 settembre 2021)**

**Introduzione alle letture:** *Sap 2,12.17-20; Sal 53; Gc 3,16-4,3; Mc 9,30-37*

Domenica scorsa abbiamo ascoltato il primo annuncio della passione di Gesù. Oggi il Vangelo secondo Marco ci propone il secondo annuncio che ripete lo stesso doloroso messaggio: ai discepoli che coltivano l'ambizione di primeggiare Gesù insegna che il primato sta nel diventare servitori di tutti. Nella prima lettura ascoltiamo un testo poetico dal Libro della Sapienza, in cui viene riportato un discorso degli empi, cioè persone malvagie, che progettano il male contro una persona giusta: esprime bene il pensiero dei nemici di Gesù che lo odiano perché dice la verità di Dio. Ma noi vogliamo stare dalla parte di Gesù, anche se perseguitato, e con le parole del Salmo affermiamo che il «Signore sostiene la mia vita», e con la sua forza posso affrontare ogni difficoltà. Infine l'apostolo Giacomo ci invita a non lasciarci dominare dalle passioni – gelosia, avidità, invidia – ma ad accogliere la sapienza che viene dal cielo per curare il nostro animo malato. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: La sapienza divina cura le nostre passioni***

I discepoli di Gesù non capivano le sue parole e avevano timore di interrogarlo. Non comprendono la sua mentalità e hanno paura a chiedergli spiegazioni, perché temono di avere capito e non vorrebbero capire; preferiscono tenere le loro idee e le loro passioni. La scena che l'evangelista ci ha delineato è dolorosa: Gesù, consapevole del proprio destino di morte, va avanti da solo, incompreso dai suoi amici, i quali stanno un po' più indietro e chiacchierano fra di loro delle proprie ambizioni. Lui sta andando a morire per loro e essi restano prigionieri delle loro voglie ... vogliono essere uno più importante dell'altro.

È la situazione che l'apostolo Giacomo ci ha proposto nella sua riflessione. «Ci sono in mezzo a voi gelosie e spirito di contesa, c'è disordine, invidia, tensione e questo produce una situazione negativa. Da dove viene il male nelle vostre relazioni, se non dalle passioni negative che coltivate nei vostri cuori?». Per questo l'apostolo ci invita a chiedere «la sapienza che viene dall'alto, che è pura pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera». Questa è la sapienza di Dio, è la sapienza di Gesù Cristo, è il suo modo di pensare.

Noi abbiamo bisogno di assimilare la sapienza di Gesù. È necessario che superiamo il nostro istinto passionale per far nostra la mentalità di Gesù. Questa è la redenzione. Il Signore ci salva dai nostri pensieri cattivi, ci redime dalle nostre passioni; non ci salva dai pericoli del corpo, ma ci salva dalle passioni dell'anima, perché sono quelle che fanno più male. Le autentiche disgrazie sono quelle interiori: sono i nostri difetti, i vizi radicali che costituiscono le teste del peccato, coincidono col nostro modo di pensare, perché il nostro carattere, sebbene sia variegato in mille sfumature diverse, è sempre radicato nel peccato.

Ognuno di noi è sempre influenzato dalle proprie passioni, da ciò che ci viene più istintivo e queste voglie passionali – che sono presenti in noi – producono i peccati. Sono i vizi capitali della superbia, dell'invidia, dell'ira, della pigrizia, dell'avarizia, dell'avidità, della lussuria. Sono le sette radici del peccato e costituiscono quegli atteggiamenti che dobbiamo combattere. La nostra vita spirituale consiste proprio in un impegno serio nel combattere contro questi istinti cattivi presenti nel nostro cuore.

L'apostolo mette in evidenza che le liti e le guerre, le divisioni e i contrasti che esistono fra di noi vengono dalle passioni che fanno guerra nelle nostre membra: «Siete pieni di desideri e non

riuscite a possedere, e allora combattete anche al punto di uccidere l'altro. Siete invidiosi e non riuscite ad ottenere e allora fate guerra". Quante volte si combatte qualcuno per gelosia o per invidia? Ci sono i combattimenti a grandi livelli, internazionali, ci sono le guerre storiche che purtroppo conosciamo, ma ci sono le tante piccole guerre familiari, fra parenti, fra vicini, fra colleghi ... all'origine di ogni combattimento, di ogni lotta, di ogni lite, c'è un peccato, c'è una passione: qualcuno è invidioso, qualcuno è geloso, qualcuno è avido, qualcuno è prepotente e, cedendo a quell'istinto negativo, combatte l'altro.

«Non avete, perché non chiedete; chiedete e non ottenete, perché chiedete male». L'apostolo è drastico nel dire: combattete perché non sapete pregare, pregate e non ottenete perché chiedete malamente. Sant'Agostino, commentando questa pagina, gioca con espressioni latine dicendo: "Chiedete *mali mala male*". Voi che pregate siete cattivi (*mali*), chiedete cose cattive (*mala*) e le chiedete malamente (*male*), perciò la vostra preghiera resta inutile. Mentre la preghiera autentica non chiede cose per sé, per soddisfare le proprie passioni, ma chiede di poter guarire dai propri istinti negativi.

Impariamo a pregare perché il Signore ci guarisca il cuore dai vizi, dal nostro carattere, dalle nostre inclinazioni negative, da quello che ci viene più istintivo, perché siamo fatti così, ma siamo fatti male; ognuno di noi preghi per poter diventare buono, sapendo di essere cattivo, perché fuori sembriamo buoni, ma in fondo siamo cattivi. C'è quella punta di cattiveria in fondo al nostro animo che ogni tanto emerge. Ve ne accorgete che, nonostante l'impegno a essere buoni – la devozione, la partecipazione alle liturgie – ogni tanto succede qualcosa per cui scattiamo e ci comportiamo male? Che cosa è successo in quel momento, perché sei scattato così, perché sei caduto in quel peccato, perché hai reagito così malamente? Perché in fondo sei così ... non è ancora curata quella cattiveria di fondo, che invece deve essere purificata, trasformata.

Preghiamo per chiedere al Signore che ci faccia comprendere la sua sapienza – non abbiamo paura di chiederli spiegazioni – chiediamogli la sua sapienza e supplichiamolo che cambi il nostro modo di pensare, che ci aiuti a vincere quell'acidità di fondo che è ancora presente nella nostra anima. Preghiamo con insistenza, chiedendo al Signore che con la sua sapienza sostenga la nostra vita e ci faccia diventare buoni, veramente buoni ... non solo persone che sembrano brave, ma che lo sono in profondità. I veri buoni si dimostrano buoni, quando li fate arrabbiare, quando fate loro dei torti, quando li schiacciate, quando li mettete in croce. Il vero buono è Gesù che di fronte agli empi reagisce bene, gli altri invece non sono veri buoni. Noi vogliamo diventare come Gesù: veramente buoni!

### ***Omelia 2: Il giusto è perseguitato come un ostacolo***

Gesù annuncia che "Dio viene consegnato nelle mani degli uomini". Con l'incarnazione Dio si è messo nelle nostre mani: diventando uomo come noi, il Signore onnipotente si è fatto debole, si è consegnato nelle mani degli uomini e gli uomini lo hanno ucciso. Ma come è possibile una cosa del genere? I discepoli non capivano quello che Gesù stava annunciando, perché è qualche cosa di straordinario, fuori della nostra logica ... il Signore che ha creato il mondo, padrone di tutto, si mette nelle mani dei suoi servi e si abbandona a loro. Gesù come uomo si è comportato bene, ha compiuto opere buone, ha dato una grande testimonianza di bene ... come è possibile che gli uomini lo abbiano ricambiato in modo così negativo?

Nella nostra esperienza umana capita di avere dei problemi con qualcuno, che qualcuno ci tratti male. Quando due persone litigano siamo abituati a dire che la ragione sta un po' da tutte e due le parti, e che non è detto che la colpa sia di uno solo. Qualche volta abbiamo sperimentato il dolore di essere trattati male, in modo ingiusto: pur avendo compiuto il bene siamo ricambiati con ingratitudine, o peggio ancora, ci fa del male qualcuno a cui noi abbiamo fatto del bene. È una situazione che addolora profondamente. Talvolta di fronte a situazioni difficili nelle nostre relazioni è possibile che qualcuno si domandi: "In che cosa ho sbagliato, che cosa ho fatto di male, perché mi trattino in questo modo?".

Proviamo ad adattare questi ragionamenti alla situazione di Gesù. L'uomo che noi consideriamo perfetto, colui che ha fatto solo il bene, la manifestazione piena della bontà di Dio, non avrebbe dovuto incontrare soltanto riconoscenza e approvazione? Un uomo così buono, così grande, così sapiente, non avrebbe dovuto incontrare consenso? E invece si è scontrato con tante persone, molti lo hanno odiato; ma come è possibile odiare la bontà, come è possibile volere la morte di uno come Gesù?

È il dramma del male. La situazione di Gesù dimostra come non basti fare il bene per ottenere il bene, perché purtroppo nella nostra umanità è radicato il male, a cui dà fastidio il bene. Potrebbe domandarsi anche Gesù: "Dove ho sbagliato, perché gli uomini mi respingono, mi trattano male al punto da uccidermi? Ho sbagliato qualcosa, ho sbagliato a fare il bene, a guarire i malati, a insegnare la sapienza di Dio? Dove ho sbagliato?". Gesù deve riconoscere: "Non ho sbagliato, ho fatto solo bene, ho fatto la volontà del Padre, eppure alcuni uomini – non tutti, ma alcuni sì – mi hanno odiato senza motivo". È il mistero dell'iniquità.

È quello che il Libro della Sapienza ci ha proposto come ragionamento degli empi – coloro che non hanno il timor di Dio, non riconoscono il Signore e si lasciano dominare dal male – i quali odiano il giusto proprio perché è giusto, perché è di incomodo, perché si oppone alle azioni dei malvagi, perché rimprovera le loro colpe, perché rinfaccia le trasgressioni. Questa è la situazione in cui si è venuto a trovare Gesù: proponendo la via di Dio, insegnando l'autentica legge divina, mostrando «la sapienza che viene dall'alto» si è trovato davanti uomini corrotti che lo hanno riconosciuto come scomodo, perché si è opposto al male, perché li ha rimproverati, perché li ha messi di fronte alle loro responsabilità. Alcuni ascoltando Gesù si sono pentiti, hanno pianto e hanno cambiato vita; altri invece si sono ostinati e lo hanno odiato, desiderando farlo fuori, perché dava fastidio.

Dalla dolorosa storia di Gesù noi ricaviamo un insegnamento fondamentale per la nostra vita. Spesso diciamo che se fossimo più coerenti il mondo ci seguirebbe. Abbiamo l'impressione di essere cristiani che danno poca testimonianza di Vangelo, diciamo che il mondo non è attirato dal nostro esempio, perché siamo un po' tiepidi, poco coerenti col l'insegnamento di Gesù; eppure anche questo ragionamento ha dei difetti e non funziona sempre, anzi spesso avviene proprio il contrario. Quando una persona è veramente evangelica, quando si comporta davvero secondo l'insegnamento di Gesù, non ottiene un'approvazione da parte del mondo, non viene seguita e ammirata, ma è molto più facile che sia odiata e perseguitata.

Provate a pensare situazioni di questo tipo. In un ambiente lavorativo, là dove c'è una persona che vuol essere onesta, se i colleghi preferiscono invece essere disonesti – quindi non fare bene il loro lavoro, arrivare in ritardo, uscire in anticipo, prendere cose che sono di bene pubblico, cioè rubare – se sono tutti propensi a far male il lavoro e prendersi quel che non conviene, vanno d'accordo; ma se ce n'è uno che è onesto e dice: "No, non dobbiamo prendere queste cose che sono un bene pubblico, questo è rubare!" ... pensate che i colleghi lo ammirino e restino edificati dalla sua onestà? È possibile che qualcuno corrotto, di fronte all'esempio coraggioso di chi dice: "Io non collaboro a questo comportamento perché è sbagliato, io non ci sto", possa convertirsi e dire: "Ha ragione, sto facendo male, devo cambiare, voglio diventar onesto come lui". È possibile che succeda questo, ma è molto più facile che succeda il contrario e che i disonesti prendano in odio quel collega – che vuol essere onesto – perché li riprova, perché è di incomodo, perché diventa un ostacolo ... "Non possiamo continuare a rubare, se lui non collabora con noi, potrebbe fare la spia, potrebbe denunciarci", pensano gli empi; quindi il giusto diventa di ostacolo, è percepito come un inciampo, dà fastidio: senza motivo lo si odia, lo si vorrebbe allontanare.

La tentazione del giusto a questo punto è quella di dire: "Mi adeguo alla loro mentalità, perché devo essere onesto? Gli altri rubano, io ho detto che è sbagliato, quelli mi odiano, mi sto rovinando la vita! Potrei fare come fanno gli altri, mi metto a rubare anch'io". Questa sarebbe veramente la rovina.

In Gesù noi riconosciamo il modello del giusto perseguitato: si è messo nelle mani degli uomini e gli uomini lo hanno ucciso, ma Gesù non ha cambiato strada, non si è lasciato demoralizzare; ha indicato ai discepoli una via di coerenza e di coraggio. Non è riuscito a

cambiare la mentalità del suo tempo, non è riuscito ad avere tutti favorevoli a sé, ma noi vogliamo seguire Gesù nella sua proposta di giustizia, di verità, di servizio, accettando che ci trattino male, che ci deridano, addirittura che ci perseguitino! Non ci scoraggiamo perché «il Signore sostiene la mia vita». Ripetiamocelo! Il Salmo 53 ci ha insegnato questo principio fondamentale: è lo Spirito di Gesù, che noi abbiamo ricevuto, a sostenere la nostra vita cristiana. Il Signore sostiene la mia vita, io mi appoggio su di lui e voglio essere come lui, voglio seguirlo nella giustizia, nella verità, nell'impegno, nel servizio. Non sto cercando il piacere degli uomini, né l'approvazione dalla società ... voglio seguire il Signore Gesù, anche se mi trattano male.

Il Signore sostiene la mia vita: è la mia forza, è la mia liberazione! Certamente l'aiuto di Dio verrà – tre giorni dopo la morte – ma l'aiuto di Dio viene; e Gesù, Dio che si è messo nelle mani dell'uomo, non è abbandonato negli inferi, è risorto il terzo giorno ed è Lui il vincitore, ha ragione Lui. Noi vogliamo seguirlo con coerenza e con fiducia.

### *Omelia 3: Accogliere un bambino è diventare servitori*

I discepoli di Gesù seguono il Maestro senza capire che cosa sta dicendo: hanno in testa le loro idee e continuano a parlare delle loro cose. Gesù insegna «la sapienza che viene dall'alto» e i suoi discepoli se ne disinteressano – hanno la loro sapienza terrena – e su quelle cose discutono. Hanno parlato tutto il tempo del cammino, discutendo fra di loro chi fosse il primo, il più importante. Quando entrano in casa e sono raccolti tutti insieme, Gesù mette i discepoli di fronte al senso dei loro discorsi. Con una semplice domanda chiede che gli riferiscano quello che stavano dicendo lungo la strada; loro se ne vergognano, si rendono conto che stavano parlando di cose non buone secondo la mentalità di Gesù, e allora tacevano.

Gesù li aveva ascoltati mentre discutevano fra di loro su precedenze, diritti, privilegi, onori; mentre lui aveva appena proposto di consegnare la propria vita fino a perderla. Gesù si siede prima di parlare ... Mi dà l'impressione di un atteggiamento umanamente stanco: gli sono cadute le braccia. Di fronte ai suoi amici, quelli più vicini, da cui si aspetterebbe comprensione, riceve invece questo atteggiamento contrario. E seduto rivolge loro una parola fondamentale: «Se uno vuole essere il primo sia il servitore di tutti». Gesù è il servitore di tutti, perché Dio è il servitore di tutti.

Vi rendete conto della stranezza di questa frase? Dio è il creatore, è il Signore dell'universo, è il padrone, diremmo noi. Invece il nostro Dio si è rivelato come il servitore dell'universo, proprio perché questo è l'atteggiamento divino: non spadroneggiare, dominare e schiacciare, ma servire e dare la vita. Dio è servitore dell'universo per amore. E Gesù rivela pienamente il volto di Dio nel suo atteggiamento di servizio e propone a noi questo obiettivo: «Se volete essere miei discepoli, se volete essere importanti come il Maestro, siate servitori come il vostro Maestro». Gesù ci ha dato l'esempio e ci dà la forza per fare come ha fatto Lui.

Poi compie un gesto simpatico: prende un bambino – evidentemente figlio di coloro che lo hanno ospitato nella casa di Cafarnaò dove sono riuniti – lo abbraccia e mostra in questo bambino un esempio. Accogliere un bambino significa accogliere Gesù, ovvero diventare servitore come Gesù è paragonato ad accogliere un bambino.

L'immagine è interessante e ci provoca. Proviamo a elaborarla. Accogliere un bambino non significa semplicemente aiutarlo un po', ma dargli la possibilità di vivere. Il primo destinatario dell'accoglienza di un bambino è la sua famiglia. Molti di voi sono genitori, sanno che cosa voglia dire accogliere un bambino. L'attesa di un figlio da parte della mamma e del papà comporta un atteggiamento di servizio. Provate a ripensare la vostra esperienza di genitori, o chi non è genitore provi a immedesimarsi in questo stato di attesa. Quando si aspetta un bambino, tutto è orientato a quel bambino e a quando nascerà. Si fanno i programmi in funzione di quello: non posso prendere impegni in quel mese, perché nascerà il bambino, quindi devo prepararmi, devo essere disponibile, rinuncio a qualcos'altro per dedicarmi totalmente a quel bambino. La mamma negli ultimi giorni non può fare altro e nei primi giorni dopo che è nato ugualmente ... e per quanti anni ancora papà è mamma saranno servitori di quel bambino? È strano, perché il più piccolo – l'ultimo arrivato, quello che conta meno, che non guadagna soldi – è al centro

dell'attenzione; fanno tutto per lui: stanno svegli di notte, si preoccupano, lo curano, impostano l'orario della giornata in funzione del piccolo. La presenza di un bambino nella coppia cambia la vita dei genitori. Accogliere un bambino e mettersi al suo servizio è frutto dell'amore. Non è umiliante per dei genitori servirlo, perché non è un padrone prepotente, è una persona da aiutare. Provate a pensare seriamente al servizio che i genitori offrono ad un bambino piccolo ... per quanto tempo, con quanto impegno, con quanti sacrifici? Non è un servizio interessato, è l'atteggiamento generoso di chi ama veramente, di chi dà la vita per l'altro, perché considera l'altro prezioso.

Allora quando volete avere un'immagine di Dio non pensate al potente prepotente che comanda, ma pensate alla mamma che serve il bambino, che lo cura in tutto e per tutto, che orienta la propria vita al servizio di quel bambino. Allora in questo modo noi riconosciamo l'immagine di Dio, servitore di tutti. La mamma lo fa per il suo bambino, o per i suoi bambini, Dio lo fa per tutti, per l'immensa quantità di persone che abitano il mondo. È questo l'atteggiamento divino: il servizio, ma non umiliante o interessato.

È molto diverso invece l'atteggiamento servile di chi striscia per ottenere qualcosa o che «serve pensando al regno», perché è interessato allo stipendio e al guadagno o al successo futuro ... alla radice di tutto c'è la motivazione che determina le nostre azioni. Al centro dell'attenzione in questi giorni sui mezzi di comunicazione c'è la vicenda di un bambino sopravvissuto ad un grave incidente e conteso fra i parenti. Diverse persone lo vogliono accogliere: se lo rubano e lottano per accoglierlo. Mi domandavo: perché lo fanno? Poi è emersa una notizia interessante ... quel bambino è destinatario di un enorme risarcimento-danni, quindi dietro a lui c'è una montagna di soldi ... si accoglie il bambino perché gli si vuole bene o perché dietro c'è un interesse economico? Non giudichiamo il caso concreto e le intenzioni di queste persona, ma lo usiamo semplicemente come immagine.

Accogliere qualcuno per interesse non è il sistema di Dio, servire perché ci fa comodo non è il modello di Gesù. Servire per amore, accogliere l'altro perché è prezioso in modo disinteressato: questo è l'obiettivo della nostra vita. Noi siamo discepoli che vogliono seguire il Maestro – abbiamo il suo esempio, abbiamo la sua grazia – vogliamo come Lui consegnare la nostra vita e farci servitori di tutti. È questo il senso della nostra vita: in questo modo noi troviamo e realizziamo la vita.